

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta immediata:

LUCIANO DUSSIN, CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, DARIO GALLI, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, MARTINELLI, FRANCESCA MARTINI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, RODEGHIERO, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro della giustizia ha affermato che l'indirizzo del suo operato va verso il rispetto dei diritti di Abele e non di Caino;

concordando con questo principio, ricordiamo che in molte occasioni « Abele » è rappresentato dai cittadini che vengono aggrediti nelle loro abitazioni da criminali senza scrupoli e molto spesso recidivi nelle loro azioni;

la legittima difesa non è garantita dall'articolo 52 del codice penale, in quanto in diverse occasioni l'opinione pubblica è rimasta scossa da sentenze che colpevolizzano cittadini per eccesso di questo diritto —:

se il Ministro interrogato concordi nella necessità urgente di rivedere l'attuale normativa, assicurando una chiarezza interpretativa che garantisca in assoluto il principio fondamentale della legittima difesa. (3-00455)

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 27 della legge 26 luglio 1975 n. 354 (Ordinamento penitenziario) testualmente recita: « Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra

attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo. Una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura la organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale »;

la norma in esame è di rilevanza assoluta nell'ambito dell'Ordinamento penitenziario e dunque deve esserne curata in modo speciale ed attento all'applicazione —:

quale grado di applicazione abbia l'articolo 27 dell'Ordinamento penitenziario, e, in particolare:

a) a quanto ammontino le risorse finanziarie messe a disposizione per l'effettiva applicazione dell'articolo 27 dell'Ordinamento penitenziario;

b) se risultino costituite in tutti gli istituti di pena le commissioni previste nel secondo comma dell'articolo 27 dell'Ordinamento penitenziario;

c) come si realizzi la previsione del mantenimento del contatto con il mondo esterno. (3-00437)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di febbraio del 1998 tra il ministero della giustizia, il ministero del lavoro e Telecom Italia Mobile SpA venne siglato un accordo che prevedeva l'impiego di manodopera detenuta nella gestione di banche-dati tramite strumenti informatici;

in attuazione del citato accordo, si è dato corso ad un progetto sperimentale che prevedeva, dopo un periodo di formazione professionale, l'impiego in forma cooperativistica di 50 detenuti (25 dei quali presso Milano-S. Vittore e altrettanti presso Roma-Rebibbia) in attività di ela-

borazione dati, gestione archivi e realizzazione di supporti informatici e telematici;

è interessante conoscere quale sia stato l'esito di tale iniziativa che si è posto, al momento della sua nascita, come vero e proprio progetto-pilota per dare comunque sostanza al principio del reinserimento del detenuto nel mondo del lavoro —:

quali concreti sviluppi abbia avuto l'accordo del febbraio 1998 tra ministero della giustizia, ministero del lavoro e Telecom Italia Mobile SpA per l'impiego di mano d'opera detenuta nella gestione di banche-dati tramite strumenti informatici. (3-00438)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quarto comma dell'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975 n. 354) testualmente recita: « Per lo svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento l'amministrazione penitenziaria può avvalersi di professionisti esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, corrispondendo ad essi onorari proporzionati alle singole prestazioni effettuate;

l'attività di tali esperti, legati all'Amministrazione da rapporti libero-professionisti, si è via via ridotta in seguito alle sempre più accentuate difficoltà nel reperimento delle necessarie risorse finanziarie;

psicologi, assistenti sociali, criminologi, psichiatri, esperti in pedagogia costituiscono il supporto scientifico necessario per un buon lavoro dell'area trattamentale;

vale forse la pena di rimeditare anche un diverso modello di trattamento economico e comunque pare necessario implementare le risorse destinate a tali professionisti —:

se non si ritenga di dover rinvenire risorse finanziarie sufficienti al corretto utilizzo dei professionisti esterni, come previsto dall'articolo 80, 1° comma, della legge 26 luglio 1975 n. 354 e, in particolare, se non si ritenga di dover rivedere la configurazione del rapporto di lavoro fra tali professionisti ed Amministrazione penitenziaria. (3-00439)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è stata più volte lamentata e denunciata una sostanziale mancanza di collaborazione tra agenti di polizia penitenziaria e addetti all'area educativa;

la questione in vero è anche legata, ovviamente, alle gravissime carenze di organico che, mettendo in forse l'espletamento della importante mansione di base — che resta la sorveglianza —, certo non facilita le possibilità di impegno nella fase educativa da parte degli agenti di polizia penitenziaria;

peraltro la partecipazione della polizia penitenziaria all'attività di trattamento è momento importante ed esprime una specifica previsione normativa dell'ordinamento penitenziario —:

se il Governo abbia piena consapevolezza del rapporto, non sempre facile e non sempre fecondo, fra addetti all'area educativa ed agenti di polizia penitenziaria e se non ritenga che, almeno parzialmente, le rilevate difficoltà derivino dalle gravissime carenze di organico che costringono gli agenti a turni massacranti per poter coprire, a volte senza riuscirvi, le esigenze della mera sorveglianza della popolazione detenuta;

quali politiche il Governo intenda attivare per migliorare il rapporto fra area educativa e polizia penitenziaria, essenziale per il raggiungimento degli obiettivi più rilevanti dell'ordinamento penitenziario. (3-00440)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

fra i vari problemi che affliggono endemicamente gli istituti di pena, particolari difficoltà emergono per gli operatori dediti all'attività di trattamento;

gli operatori sono espressi da figure professionali di notevole rilievo (educatori, sociologi, psicologi, assistente sociale, esperti) e vivono con difficoltà le carenze rispetto alla vastità dei compiti loro affidati;

in particolare detta condizione di disagio è sentita nelle sedi del Nord in considerazione del fatto che il personale ambisce a tornare nelle località di origine, o comunque ad avvicinarsi quanto più possibile;

la sommatoria della carenza di organico con i particolari problemi delle sedi dell'Italia settentrionale comporta, come fatale conseguenza, un numero inammissibilmente elevato di detenuti attribuito ad ogni operatore;

dunque il rapporto numerico educatore-detenuto è comunque tale da vanificare anche la necessaria celerità di funzionamento del delicato meccanismo penitenziario-area penale esterna;

altra conseguenza di tale impossibile rapporto numerico è costituita dalla comprensibile difficoltà che vive il rapporto del detenuto con l'educatore, quest'ultimo considerato — a torto — come causa della lentezza dell'accesso alle misure alternative alla detenzione —:

come il Governo intenda affrontare ed avviare a soluzione il problema delle gravissime carenze di organico fra gli operatori dediti all'attività di trattamento, soprattutto negli istituti di pena dell'Italia settentrionale. (3-00441)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli organici degli addetti dell'area amministrativa-contabile scontano una

cronica carenza, nell'ambito dell'organizzazione degli istituti di pena;

da tempo le carenze del settore sono superate attraverso l'utilizzazione impropria di agenti penitenziari in compiti estranei a quelli d'istituto;

detta situazione, evidentemente di emergenza, deve trovare una definitiva soluzione attraverso l'immediata implementazione degli organici —:

se non ritenga indispensabile provvedere ad implementare l'organico degli addetti dell'area amministrativa-contabile degli istituti di pena, sia per sottrarre ad agenti di polizia penitenziaria compiti impropri, sia per attribuire a soggetti di comprovata esperienza mansioni compatibili con la complessità dei bilanci di esercizio e sia, infine, per eliminare la grande lentezza della macchina amministrativa nella acquisizione di beni e di servizi.

(3-00442)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una particolare ragione di doglianza espressa dagli agenti di polizia penitenziari è costituita dalla inadeguatezza del trattamento economico;

molti agenti, soprattutto al Nord, sono stati raggiunti dalle famiglie e vivono la difficoltà economica che deriva dal maggior costo della vita e dalla mancanza di alloggi ad essi riservati;

la necessità di rivolgersi al mercato privato degli affitti rende estremamente risicata la possibilità di vivere dignitosamente con la propria famiglia, laddove l'unica entrata sia costituita dallo stipendio erogato dall'Amministrazione;

è indispensabile, da una parte, valutare la possibilità di ottenere le risorse necessarie e sufficienti a migliorare la condizione stipendiale degli agenti di polizia penitenziaria e, dall'altra, cercare di

por mano all'antica ed irrisolta questione degli alloggi di servizio —:

se, ritenute fondate le doglianze espresse dagli agenti di polizia penitenziaria in ordine alla lamentata inadeguatezza del trattamento economico loro riservato, il Governo non ritenga di doversi assicurare l'impegno di reperire risorse per assicurare miglioramenti economici, e, nel contempo, di cercare di risolvere il problema degli alloggi di servizio da destinare agli agenti medesimi. (3-00443)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5 della legge n. 395 del 1990 prevede la partecipazione degli agenti di polizia penitenziaria « anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati »;

l'agente di polizia penitenziaria, che indubbiamente è il soggetto a maggiore contatto con la popolazione dei detenuti, risulta normativamente inserito a pieno titolo nella catena trattamentale;

tale partecipazione, così significativa e qualificante, avrebbe dovuto delineare una nuova figura professionale, mentre in realtà la partecipazione alla rieducazione si è ridotta ad una retorica enunciazione di principio;

la dimostrazione di tale fallimento della previsione normativa è data dal numero assolutamente insufficiente di corsi di formazione e di aggiornamento e dal fatto che, in concreto, il trattamento del detenuto è riservato ad altro personale (educatori, assistenti sociali, esperti ex articolo 80 dell'Ordinamento penitenziario);

tale situazione appare mortificante agli occhi degli agenti di polizia penitenziaria e dunque appare doveroso intervenire efficacemente —:

quali concrete iniziative intenda assumere per dare finalmente attuazione dell'articolo 5 della legge n. 395 del 1990 e quali risorse intende destinare ai corsi di formazione e di aggiornamento per gli agenti di polizia penitenziaria. (3-00444)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 20 della legge 26 luglio 1975 n. 354 (Ordinamento Penitenziario), avente ad oggetto la disciplina del lavoro negli istituti di pena, dopo aver precisato, al 2° comma, che « il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato », al successivo terzo comma recita: « Il lavoro è obbligatorio per i condannati e per i sottoposti alle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa di lavoro »;

i dati relativi alla quota di detenuti lavoranti presenti nelle nostre carceri, peraltro, ed al di là delle affermazioni di principio, non sono per nulla confortanti;

alla data del 31 dicembre 1999, soltanto il 23 per cento dei detenuti (e precisamente 11.903) risultava occupato in attività lavorative, per lo più non qualificate, mentre soltanto 1.482 non risultano alle dipendenze del D.A.P. (semiliberi, ammessi al lavoro esterno, lavoranti in carcere);

poiché per anni si è parlato (ma sempre e soltanto parlato) della dimensione del rapporto carceri-lavoro come fattore cruciale di risocializzazione e di riabilitazione del detenuto, appare evidente la politica assolutamente fallimentare dei precedenti governi, che hanno pigramente lasciato la popolazione detenuta in un ghetto isolato e senza speranza di vero riscatto —:

quali iniziative intenda assumere per dare finalmente piena attuazione al terzo comma dell'articolo 20 dell'ordinamento penitenziario che prevede l'obbligatorietà del lavoro per i detenuti. (3-00445)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 17 giugno 2000, nel corso di un qualificato convegno sui problemi carcerari tenutosi a Vimodrone (Mi), il direttore dell'Amministrazione penitenziaria dottor Giancarlo Caselli ha avanzato una proposta interessante, sicuramente degna di un approfondimento, volta a favorire una graduale fuoruscita dalle prigioni ed un graduale reinserimento sociale;

la proposta, nel merito, consiste nella creazione di quattro differenti circuiti penitenziari in relazione alla gravità dei reati commessi e del residuo di pena da scontare;

un primo circuito dovrebbe essere riservato a detenuti particolarmente pericolosi, uno ai detenuti che debbono scontare pene secondarie, uno per le pene brevi e un quarto, il più ampio, destinato a reclusi in regime di custodia attenuata e più specificatamente rivolto al recupero sociale;

secondo tale proposta, i passaggi da un circuito all'altro dovrebbero essere decisi per un verso sulla base del dato oggettivo della pena da scontare e per altro verso sulla base del dato soggettivo della buona condotta, commisurata alla capacità di reinserimento del detenuto dimostrata durante la fruizione dei benefici;

tale progetto avrebbe indubbiamente il vantaggio di stabilire omogeneità differenziate di reclusi, tali da evitare quella promiscuità che ha costituito la ragione vera per la quale il carcere è stato definito « l'università del crimine » —:

se ritenga percorribile o comunque degna di attenzione la strada indicata dal dottor Giancarlo Caselli o per sapere, in alternativa, quali siano le direttrici dell'azione del Governo per uscire dalla visione del carcere come discarica sociale e dare attuazione al principio costituzionale (articolo 27) della funzione emendativa della pena. (3-00446)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la fatiscenza dell'esistente edilizia carceraria costituisce certamente un grave fattore di rischio dal punto di vista della sicurezza;

la questione è certamente antica ma, proprio per tale ragione, è necessario sollecitamente avviare una politica di interventi di edilizia carceraria ed un programma penitenziale di ammodernamento delle strutture edilizie penitenziarie;

tale intervento è richiesto per evitare i problemi legati al disumano sovraffollamento nelle celle e per ridurre, di conseguenza, i rischi dal punto di vista della custodia dei detenuti —:

quali siano le risorse disponibili per la nuova edilizia carceraria;

quali siano le priorità che il Governo intende seguire sotto il profilo dei nuovi erigendi istituti di pena;

quali siano le risorse disponibili per l'ammodernamento delle strutture esistenti e quali siano le priorità;

quali siano le destinazioni previste per gli immobili già dismessi e per quelli che dovranno essere dismessi. (3-00447)

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

lo schema di decreto legislativo redatto dal Ministro dell'economia e delle finanze, in attuazione della legge delega della riforma del diritto societario, il cui articolo 5 concerne il sistema cooperativo, sarebbe di competenza del Ministro della giustizia; ciò fa pensare ad una volontà di risparmio fiscale incentrato sulla riduzione delle agevolazioni fiscali finora previste per il mondo della cooperazione;

la cooperativa costituzionalmente protetta, con le agevolazioni previste non

solo fiscali, se riferibile alla soglia del 66 per cento come previsto dal citato schema di decreto esclude la stragrande maggioranza del sistema cooperativo, in modo particolare la cooperazione sociale e quella del consumo —:

per quali motivi i decreti delegati in attuazione della legge delega della riforma del diritto societario, il cui articolo 5 concerne il sistema cooperativo, siano redatti dal Ministro dell'economia e delle finanze pur competendo al Ministro della giustizia;

quali siano le riflessioni che hanno indotto il Ministro dell'economia e delle finanze a indicare la soglia del 66 per cento per la determinazione delle cooperative costituzionalmente protette.
(5-00416)

Interrogazioni a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 24 luglio 1998 è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) e Confcooperative Federsolidarietà (organismo che riunisce e rappresenta numerose cooperative di solidarietà sociale e i loro consorzi a fini di recupero sociale e di occupazione di persone bisognose e a rischio di emarginazione) per favorire lo sviluppo di opportunità di lavoro intramurarie per i detenuti mediante un progetto di colonie agricole in Sardegna —:

quale sviluppo concreto abbia avuto il protocollo d'intesa siglato il 24 luglio 1998, sottoscritto tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Confcooperative Federsolidarietà;

se il progetto di colonie agricole in Sardegna, con opportunità di lavoro intramurarie, si sia effettivamente realizzato, e, in caso affermativo, quanti detenuti abbia coinvolto;

quali siano stati i costi, diretti ed indirizzi, sopportati dall'Amministrazione per la realizzazione del richiamato protocollo d'intesa.
(4-01407)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la figura del giudice di pace, dopo i primi anni di attività, può consentire di esprimere un nuovo modo, forse più snello, di interpretare il servizio della giustizia;

è peraltro abbastanza disagiata disporre dei dati indicativi dei conti della struttura —:

quanti siano i giudici di pace operanti sul territorio nazionale;

a quanto ammontino i compensi lordi dell'intera categoria dei giudici di pace;

quanti siano i dipendenti amministrativi delle strutture allestite per i giudici di pace;

a quanto ammontino i compensi lordi di tutti i dipendenti amministrativi degli uffici giudiziari dei giudici di pace;

a quanto ammontino le spese per le locazioni di immobili ospitanti gli uffici dei giudici di pace;

a quanto ammontino le spese di gestione degli uffici (telefoniche, energia elettrica, riscaldamento, cancelleria eccetera).
(4-01411)

LUMIA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dopo Milano e Palermo, anche la procura di Napoli è stata duramente colpita dalla circolare con cui il Ministero dell'interno ha invitato i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica a rivedere i servizi di protezione già assegnati a magistrati e ad altri soggetti esposti

a pericolo in ragione delle funzioni pubbliche esercitate, e ciò al fine di ridurre il personale impiegato per quei servizi. Sono state così penalizzate zone, come quella di Napoli, che vivono una situazione di estrema gravità, come ampiamente denunciato nelle relazioni della Commissione parlamentare antimafia della scorsa legislatura, in cui viene segnalata l'elevata presenza di criminalità mafiosa in questi territori;

appare pertanto evidente che l'applicazione del suddetto provvedimento rischia di paralizzare la lotta alla mafia, in un momento in cui la tutela dei magistrati impegnati in questa battaglia è fondamentale per continuare il cammino verso la legalità;

la lotta alle mafie nel nostro Paese deve rimanere una priorità costante a cui non possono corrispondere negative scelte da parte di rappresentanti delle istituzioni, che invitano alla « convivenza », alla riduzione dell'aggressione ai patrimoni riciclati attraverso le rogatorie internazionali e al ridimensionamento della sicurezza per chi è esposto quotidianamente al rischio —:

a quali criteri risponda l'iniziativa del ministro dell'interno;

se essa sia stata preceduta da un'adeguata istruttoria e dal preventivo monitoraggio delle situazioni di rischio;

se invece essa non sia stata ispirata da valutazioni meramente quantitative con il solo obiettivo di ridurre, comunque, le risorse destinate al settore, a prescindere da una necessaria preventiva definizione di criteri selettivi e qualitativi di valutazione delle differenti situazioni di rischio;

se e in quale modo il ministro dell'interno intenda intervenire per evitare che tale provvedimento, che ha inciso gravemente sul regime di sicurezza personale assicurato a magistrati fortemente impegnati sul fronte della lotta contro la criminalità organizzata e mafiosa, paralizzi una battaglia tanto importante per il nostro Paese;

quali siano attualmente le linee di tutela delle persone più esposte a rischi adottate oggi dal ministro dell'interno.

(4-01413)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alcune attività di indagine del giudice Papalia hanno riguardato più volte esponenti del movimento politico Lega Nord Padania;

non risulta all'interrogante che tali indagini abbiano prodotto risultati tali da giustificare l'utilizzazione massiccia di risorse che a tali fini sono state impiegate, sottraendole in tal modo all'amministrazione della giustizia;

ad avviso dell'interrogante si è in tal modo dato vita ad una sorta di accanimento giudiziario che non ha alcuna ragione di essere —:

se non ritenga di disporre un'ispezione volta a chiarire i fatti esposti in premessa.

(4-01424)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta immediata:

IANNUZZI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il piano generale dei trasporti e della logistica, approvato dal Governo nella scorsa legislatura, prevede rilevanti investimenti per la modernizzazione della rete ferroviaria nel Mezzogiorno;

in particolare, lungo la direttrice longitudinale Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria, è stata programmata una serie di interventi, quali la prosecuzione della linea a monte del Vesuvio, con il quadruplicamento della tratta Salerno-Battipaglia, nonché il potenziamento tecnologico della Battipaglia-Paola;